La giunta Rutelli al giro di boa

Bambini con a scuola, l'architetto Renzo Piano con il sindaco Rutelli
Il giorno della presentazione del progetto per l'Auditorium e un centro anziani

Scuola

1100 seduti sui banchi Per i piccoli rom non c'è solo la strada

RINALDA CARATI

■ Due anni sono proprio alle spalle non ci ha l'assessorato alle politiche educative della Giunta Rutelli – faceva parte delle competenze sociali affidate a Amedeo Piva. Come dire: molti problemi enormi più immaginati. Solo da pochi mesi dunque l'assessorato ha una persona dotata per se. E non si può dire che l'entrata più rara di Lorella Franchi sia qualificabile nella ordinaria amministrazione. Non fosse altro perché complicata vicenda del nuovo del capitolato e degli appalti per la mense scolastiche.

Un dato: cenda tradizionalmente di grande peso politico oltre che economico nella capitale che è stata conteso da tempo con qualche furbizia anche se adesso l'amministrazione di sinistra cerca di lavorare di sostegno e di scuola il luogo della costruzione di cittadinanza e di primo luogo della scuola fare.

Per la scuola dell'obbligo si sindaca maggiore efficienza. Le scuole elaborano la qualità in relazione alla sperimentazione e innovazione didattica e contenuto didattico. Un esempio sociale. Per il settore scolastico dell'obbligo, nel 1995 ha ricevuto 1 miliardo per la formazione del personale. Sul versante giovani l'obiettivo è quello di Roma città amica dei bambini e per che vogliamo possano essere protagonisti. La responsabilità della città è prevedendola anche come impegnarla e pensarla come una risorsa per se.

Ma qualche la speranza di Lorella Franchi per la seconda metà la scuola. Che deve diventare centro sociale e politico della città maggiore nel senso di una maggiore collaborazione e che si sempre si supera un conflitto di diffidenza diffuso anche se non compatto tra città e istituzioni.

Ma la multiculturalità è molto di più della tolleranza. Un obiettivo importante forse di più per Lorella Franchi in tema immigrazione è quello di fare della scuola il luogo della costruzione di cittadinanza e primo luogo della scuola fare.

Partiamo da un confronto, dall'esperienza che vi ha preceduto negli anni 70, quando la politica della cultura a Roma visse una stagione d'oro. Vent'anni dopo quelle prime estati romane, che cosa è cambiato?

Roma è sicuramente molto diversa. Ma anche l'Italia e la stagione politica che allora si viveva non esiste più. Dopo tutti questi cambiamenti un raffronto con gli anni 70 non è facile. Tuttavia per quanto riguarda i mezzi credo di amministrare bilanci più grandi. E ancora. Dopo che l'esperienza delle giunte di sinistra si è conclusa sono seguiti dieci anni durante i quali si è totalmente azzerato quello che di buono era stato fatto pur con tanti difetti. Si tratta di riprendere il filo recisso da lungo tempo e che colmava quelle lacune che la stagione del cosiddetto effimero pure aveva avuto.

Allora aveva in mente una ricetta particolare?

Ho cercato di agire su due piedi da una parte riprendendo lo spirito di allora pur sapendo che è stata una stagione irripetibile, un'irripetibile consegnata alla storia. D'altra parte intervenendo sul lato più debole di quelle passate gestioni per dare a Roma un'ossatura una struttura che le consenta un vero vita culturale. Still Auditorium ad esempio abbiamo investito la quarta. Per tutto ciò che esigeva l'impegno lungo tempo è stato fatto dalla Galleria comunale d'arte moderna che ora si inserta dopo l'assenza da tutto tempo alla riapertura del Antiquarium, a restauri di tutto quattro spettacoli di villa Torlonia di piazza di Spagna. E poi la sistemazione della Biblioteca che sono state fortemente potenziate in questo due anni e che nel 96 si trasformeranno in istituzione autonoma.

Roma è città della diversità. Dall'urbanizzazione che l'ha segnata fin dall'inizio del secolo su su fino alle ultime immigrazioni degli extracomunitari. Per governare questo aspetto assai difficile della vita cittadina, c'è bisogno di un progetto. In che modo la politica della cultura tiene conto di tutto ciò?

Ho cercato di tutte queste istanze un settore multiculturale nelle Biblioteche comunali. Ho lanciato che vi fosse una biblioteca multietnica. Abbiamo condotto un lavoro di più ampio intervento delle comunità extracomunitarie dove c'è una forte presenza. Ho cercato di aprire le biblioteche di quartiere e di scuole in un clima di diffidenza diffuso anche se non compatto tra città e istituzioni.

Ho cercato di aprire le carceri proponiamo non solo spettacoli per offrire svaghi ma anche laboratori teatrali perché per quanto possibile chi vive all'interno delle carceri possa uscirne arricchito.

A due anni dall'inizio del suo assessorato, quali iniziative considera più riuscite?

Sono molte alcune le ho già citate. Naturalmente poco è il bilancio dell'Estate Romana come fatto culturale collettivo. È vero istituito alcuni appuntamenti come il Capodanno a piazza del Popolo che un futuro diventi una tradizione per la città. Ma vorrei ricordare che siamo riusciti ad aprire i musei comunali dalle 9 alle 19 e monositi ne è bilancio e le forze immutate un orario europeo che neppure a Parigi o a Londra. Un risultato che può sembrare poco costoso ma che ha comportato un lavoro immane. Basti pensare che prima erano quasi sempre chiusi. Questa è una delle cose cui tengo di più.

Quali sono stati gli ostacoli e le maggiori difficoltà che avete incontrato?

Uno Stato che agli Enti locali ed alla sua Capitale dà molto poco in termini finanziari. Parigi ha nuovi di miliardi solo per la cultura. In confronto Roma dallo Stato riceve solo pochi spiccioli. Questo è un primo problema enorme. C'è poi un altro ostacolo tipicamente italiano una legislatura farraginosa che imbriglia l'iniziativa con vincoli di ogni specie imponendo accordi con tutte le altre istituzioni. Quando si è dentro a questo meccanismo se non si ha una chiarezza di obiettivi ed una forte determinazione si rischia veramente di perdersi.

C'è stato in questi due anni qualche progetto che è dovuto rimanere nel cassetto?

Ne sono lo progetto ai quali abbiamo lavorato sei anni. Alcuni hanno trovato più difficoltà come la City della Musica e la Magliana ma poco fuori tutti. Comunque le sono sempre dato obiettivo realistico realizzabile nel arco di quadriennio.

Che cosa ci riservano i prossimi due anni?

Il nostro programma prevede la apertura di altri spazi per la cultura in particolare del sistema bibliotecario e singoli progetti prossimi di quindi la finale romana.

Che rapporto ha lei personalmente con la gente da quando è assessore?

In varie occasioni ho colto un apprezzamento abbastanza forte anche da parte degli stranieri. Mi sono sempre quindi chiesta di dare qualche cosa su qualche cosa. Ho sempre maggiori dubbi che sia lo stesso su quanto si è realizzato. Questa è un'ipotesi.

Qualche critica da muovere alla stampa?

Non voglio imporre nessuno. Esso si sta fare una cosa. Mi rendo che in maniera non si sia capito le sue ragioni e le ragioni delle cose. Ho avuto più stato che avevo ragione quello che sta Alemanno. Ho tutta la stampa di allora. Il tempo ci ha dato ragione.

Cultura

E il ciclone Borgna risvegliò la città da un lungo sonno

ELEONORA MARTELLI

■ È arrivato come un ciclone ed ha svegliato di soprassalto un'intera città che da vari anni era culturalmente addormentata. E come l'ha fatto l'annuncio geniale di Topolino che dalle sue tasche tira fuori di tutto. L'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna ha rivoluzionato la vita culturale romana imponendo nuovi ritmi e decine di iniziative. Una raffica di idee nuove soluzioni a vecchi problemi progetti programmi. Tutto si può dire ma certo è che questo assessorato – l'intera giunta – dice Borgna – hanno introdotto uno nuovo stile di lavoro.

Partiamo da un confronto, dall'esperienza che vi ha preceduto negli anni 70, quando la politica della cultura a Roma visse una stagione d'oro. Vent'anni dopo quelle prime estati romane, che cosa è cambiato?

Roma è sicuramente molto diversa. Ma anche l'Italia e la stagione politica che allora si viveva non esiste più. Dopo tutti questi cambiamenti un raffronto con gli anni 70 non è facile. Tuttavia per quanto riguarda i mezzi credo di amministrare bilanci più grandi. E ancora. Dopo che l'esperienza delle giunte di sinistra si è conclusa sono seguiti dieci anni durante i quali si è totalmente azzerato quello che di buono era stato fatto pur con tanti difetti. Si tratta di riprendere il filo recisso da lungo tempo e che colmava quelle lacune che la stagione del cosiddetto effimero pure aveva avuto.

Allora aveva in mente una ricetta particolare?

Ho cercato di agire su due piedi da una parte riprendendo lo spirito di allora pur sapendo che è stata una stagione irripetibile, un'irripetibile consegnata alla storia. D'altra parte intervenendo sul lato più debole di quelle passate gestioni per dare a Roma un'ossatura una struttura che le consenta un vero vita culturale. Still Auditorium ad esempio abbiamo investito la quarta. Per tutto ciò che esigeva l'impegno lungo tempo è stato fatto dalla Galleria comunale d'arte moderna che ora si inserta dopo l'assenza da tutto tempo alla riapertura del Antiquarium, a restauri di tutto quattro spettacoli di villa Torlonia di piazza di Spagna. E poi la sistemazione della Biblioteche che sono state fortemente potenziate in questo due anni e che nel 96 si trasformeranno in istituzione autonoma.

Roma è città della diversità. Dall'urbanizzazione che l'ha segnata fin dall'inizio del secolo su su fino alle ultime immigrazioni degli extracomunitari. Per governare questo aspetto assai difficile della vita cittadina, c'è bisogno di un progetto. In che modo la politica della cultura tiene conto di tutto ciò?

Ho cercato di tutte queste istanze un settore multiculturale nelle Biblioteche comunali. Ho lanciato che vi fosse una biblioteca multietnica. Abbiamo condotto un lavoro di più ampio intervento delle comunità extracomunitarie dove c'è una forte presenza. Ho cercato di aprire le biblioteche di quartiere e di scuole in un clima di diffidenza diffuso anche se non compatto tra città e istituzioni.

Ho cercato di agire su due piedi da una parte riprendendo lo spirito di allora pur sapendo che è stata una stagione irripetibile, un'irripetibile consegnata alla storia. D'altra parte intervenendo sul lato più debole di quelle passate gestioni per dare a Roma un'ossatura una struttura che le consenta un vero vita culturale. Still Auditorium ad esempio abbiamo investito la quarta. Per tutto ciò che esigeva l'impegno lungo tempo è stato fatto dalla Galleria comunale d'arte moderna che ora si inserta dopo l'assenza da tutto tempo alla riapertura del Antiquarium, a restauri di tutto quattro spettacoli di villa Torlonia di piazza di Spagna. E poi la sistemazione della Biblioteche che sono state fortemente potenziate in questo due anni e che nel 96 si trasformeranno in istituzione autonoma.

Roma è città della diversità. Dall'urbanizzazione che l'ha segnata fin dall'inizio del secolo su su fino alle ultime immigrazioni degli extracomunitari. Per governare questo aspetto assai difficile della vita cittadina, c'è bisogno di un progetto. In che modo la politica della cultura tiene conto di tutto ciò?

Ho cercato di tutte queste istanze un settore multiculturale nelle Biblioteche comunali. Ho lanciato che vi fosse una biblioteca multietnica. Abbiamo condotto un lavoro di più ampio intervento delle comunità extracomunitarie dove c'è una forte presenza. Ho cercato di aprire le biblioteche di quartiere e di scuole in un clima di diffidenza diffuso anche se non compatto tra città e istituzioni.

Servizi sociali

La lotta al disagio In arrivo cento centri di solidarietà

■ Non è per niente facile il compito dell'assessore alle politiche sociali non lo sarebbe nemmeno in una piccola comunità. Ma in una situazione come quella di Roma i problemi si assommano complicati da una dimensione territoriale di straordinaria articolazione da un antico sospetto verso il clientelismo tra cittadini e istituzioni da una modernità difficile (meno figli e vite più lunghe) ma anche solitudine e pensioni troppo basse nella anziana ricchezze multiculturali ma anche difficoltà di integrazione paura della povertà diffidenza innovazioni tecnologiche ma anche disoccupazione giovanile e crisi delle identità etc. E anche gli interventi risultano sovrapposti nella complessità del panorama.

Il grande «tormentone» per Amedeo Piva è stato quello dei nomadi una vicenda delicatissima nella quale l'assessorato ha una parte delle competenze non tutte e non ha la maggior parte delle responsabilità per le realizzazioni mancate o rallentate. La grande soddisfazione invece l'assessore l'ha avuta dai risultati ottenuti al Corviale dove l'insieme degli interventi effettuati ha prodotto cambiamento visibile – ricchezza sociale messa in circolazione per la comunità nuovi rapporti creati.

Ma la grande operazione della amministrazione nel settore del intervento sociale non è certamente riconducibile in questo o quel tornaconto specifico del disagio ma in una scelta di natura generale e programmatica che lascerà la città diversa comunque di come era nel 1993. E la scelta del decentramento. La concentrazione insieme alle competenze di natura tecnica e amministrativa ora hanno anche dimensioni socio culturale come chi ne solo nella maggiore vicinanza anche fisica fra chi è portatore di disagio e chi vuole intervenire per alleviarlo si può spiegare di operare il salto che consenta il coordinamento la fusione la distribuzione di spesa più chiara efficiente agli interventi.

E questa scelta amministrativa Amedeo Piva la definisce «una rivoluzione». La prima messa indispensabile per un servizio sociale diversi su tutta la città. Per portarla a compimento ora occorre molto lavoro di formazione perché spiega l'assessore «nell'amministrazione manca la cultura del sociale. C'è la sensibilità ma non la preparazione».

Sul piano concreto? Vediamo alcuni esempi. Assistenza domiciliare il nuovo bando per regolarizzare la situazione (che sarà pronto entro dicembre) prevede importanti elementi di qualificazione tra i quali la valutazione del utente sul servizio e la possibilità di estenderlo a una quota di anziani non autosufficienti. Minori quattro nuove case famiglia per casi particolarmente problematici e il Comune ha contribuito alla apertura di 4 centri diurni sperimentali in aree di particolare degrado. Tossicodipendenze e Aids. Costituzione di una agenzia cittadina per le tossicodipendenze – con dotazioni. Orientamento del privato sociale su progetti in vecchie strutture. Un centro diurno in collaborazione con un Sert con la presenza di operatori di strada. Formazione professionale per 40 operatori sociali Aids: e quattrocento milioni per azioni di prevenzione. Anziani: i centri anziani sono passati da 79 a 84 con una crescita da 68.000 a 80.000 utenti. Aumentato il tetto dei sussidi. Banda ap. 243 assistiti in più con l'assistenza domiciliare. Entro dicembre si avvia il progetto residenzialità con l'apertura di otto comunità alloggio e residenze protette. Raddoppiato il finanziamento per le cooperative integrate. Disagio mentale. Apertura di 15 centri diurni per un totale di 585 utenti quattro attività di gruppo una comunità alloggio per 10 ospiti. Barriere architettoniche. Lo stanziamento relativo è aumentato di poco meno di tre miliardi e nove milioni. Immigrazione. Si sono creati quindici centri di accoglienza in convenzione con il volontariato sociale.

La speranza dell'assessore Piva? Che questa tornata di giunta sia confortata che per le cento piazze un elemento importantissimo di socializzazione per cento centri di solidarietà sui diversi problemi che tra due anni saranno in funzione.

RC